

N. 8
2016



LORETO (AN) ANNO 55° N. 8 - OTTOBRE 2016
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
SITO: associazioneeucaristicariparatrice.it
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **10/10/2016**
Il numero di Agosto/Settembre
è stato spedito il **03/08/2016**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

Anno 55°
N. 8 Ottobre 2016

In questo numero

- 3** Maria, Madre della Misericordia, ci porta a Gesù e Gesù è l'immagine della Misericordia di Dio.
- 7** I nostri gesti parlano. Saper dire «Grazie!».
- 13** Dalla Misericordia alla Missione.
- 15** L'Agnello immolato ci salva e guarisce.
- 25** Eucaristia amore inerme.
- 31** "Ho creduto perciò ho parlato" (2 Cor 4, 13).
- 36** Misericordia e Riparazione.
- 44** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Città del Vaticano
Basilica di San Pietro - Porta Santa
(particolare "La peccatrice perdonata")

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Maria, Madre della Misericordia, ci porta a Gesù e Gesù è l'immagine della Misericordia di Dio

*Luciano Sdruscia**

Le riflessioni, sulle quali vogliamo soffermarci insieme in questo mese di ottobre dell'Anno Giubilare, hanno come centro la figura di Gesù che si presenta come immagine del Padre. Infatti lui stesso disse all'apostolo Filippo: **“Chi ha visto me ha visto il Padre”**. Noi dunque dobbiamo cercare di conoscere la missione di Gesù, che è quella di dispensare con gratuità l'amore del suo cuore compassionevole e misericordioso. Egli sarà con noi **“tutti i giorni, fino alla fine del mondo”** (Mt 28,20). Prima, però, vogliamo concentrare la nostra mente e il nostro cuore su colei che è stata la Madre di Gesù e in primo luogo la Madre della Misericordia.

A partire dalle solenni basiliche romane, fino ai più piccoli e remoti santuari mariani, è tutto un accorrere di fedeli per il Giubileo e per l'indulgenza.

Maria si rivela davvero quale Madre della Misericordia; infatti, come afferma Papa Francesco, è **“la dolcezza del suo sguardo”** ad attrarre ogni persona, soprattutto chi si trova più lontano dalla grazia, perché riscopra **“la gioia della tenerezza di Dio”**. La dolcezza del suo sguardo quindi ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire **“la gioia della tenerezza di Dio”**.

Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. Ha



custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende di generazione in generazione. Anche noi eravamo

presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria.

Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo pertanto a Lei l'antica preghiera, ma sempre nuova, della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi, ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù e possiamo presentarci a Lui con cuore puro e spirito contrito.

Tutti quindi dobbiamo sostare in personale e prolungata meditazione su tre espressioni:

- **Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della Misericordia fatta Carne.**
- **Maria attesta che la Misericordia del Figlio di Dio non conosce confini.**
- **Invochiamola perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi ascoltando ed esaudendo le nostre preghiere, insieme all'Ave Maria, la Salve Regina e il Santo Rosario.**

Morire e risorgere in Cristo: se questo è il modello di vita per il cristiano, lo è stato in senso pieno per Maria, che, concepita nella pienezza della grazia, ha

rinnovato e rinnova sempre tale pienezza a beneficio della Chiesa e dell'umanità. Ogni credente che a lei si rivolge sa di poter contare sul suo aiuto per crescere, per migliorarsi e per convertirsi all'amore, come è il desiderio del suo Figlio Gesù.

Gesù ha la Missione ricevuta dal Padre di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza.

Avere una missione nella vita significa avere uno scopo per cui vivere e a volte spendersi fino all'ultimo respiro.

Gesù di Nazareth questa vocazione l'ha vissuta nella sua pienezza. Infatti nella sua vita non solo ha dato tutto se stesso fino all'ultimo respiro, ma altresì ha mostrato la strada per poter essere in comunione col Padre che è nei cieli.

Tale comunione si manifesta nella misura in cui ciascuno di noi abbraccia la propria vocazione. La missione quindi è qualche cosa che ci viene data e comunicata da un altro e non c'è missione senza l'ascolto della parola di colui che ce la trasmette. Cristo allora diventa Parola, importante e significativa, anzi la Parola che dà la vita.

Per realizzare tutto questo è necessaria la **preghiera** che come ha affermato Papa Francesco: **“Se è umile, spalanca il cuore di Dio, e che Gesù vuole insegnarci, con la parabola del fariseo e del pubblicano, quale è l'atteggiamento giusto per pregare e invocare la Misericordia del Padre, con tanta umiltà e pentimento”**. E inoltre, ha aggiunto Papa Francesco: **“Oltre a domandarci quanto preghiamo, dobbiamo chiederci soprattutto come preghiamo, o meglio come è il nostro cuore ed esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti ed estirpare arroganza e ipocrisia”**.

La Misericordia di Dio si è manifestata con l'invio del

suo Figlio per la salvezza del genere umano. Salvezza e misericordia dunque sono inscindibilmente legate insieme, nel senso che la salvezza diventa il frutto più eloquente della Misericordia. Si può dire addirittura che senza la Misericordia non ci sarebbe alcuna salvezza.

La Chiesa ha la missione di annunciare la Misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona.

Ecco quindi l'importanza di questo mese in ottobre, della Giornata Missionaria Mondiale, che sarà celebrata domenica 23 con il tema: "Chiesa missionaria, testimone di misericordia".

Seguiamo l'esempio di Santa Teresa di Gesù Bambino, che, giovanissima, si aprì all'ideale missionario, offrendo a Dio le sue giornate, fatte di fedeltà, di silenziosa e gioiosa offerta per gli apostoli del Vangelo. Insieme a San Francesco Saverio è patrona delle missioni.

Come alla fine di settembre abbiamo celebrato la festa degli Arcangeli, all'inizio di ottobre la liturgia ci rende consapevoli di un'altra verità, quella di essere protetti ciascuno da un Angelo custode, e, come lo scorso anno, ripropongo la preghiera da rivolgergli ogni giorno, che corrisponde alla Colletta della Messa votiva del 2 ottobre: **O Dio, che nella tua misteriosa provvidenza, mandi dal cielo i tuoi angeli a nostra custodia e protezione, fa' che nel cammino della vita siamo sempre sorretti dal loro aiuto, per essere uniti con loro nella gioia eterna.**

AFFIDIAMO TUTTO CON FIDUCIA ALLA VERGINE SANTISSIMA E AL SIGNORE PADRE DELLA MISERICORDIA.

**Presidente Onorario ALER*



I nostri gesti parlano. Saper dire «Grazie!»

*Padre Franco Nardi**

«**H**o scoperto l'idea della non-violenza nel mio matrimonio, e da lì l'ho estesa alla politica», affermava Mahatma K. Gandhi.

Racconta un brillante psicologo ceco che gli venne posta una domanda durante un corso di preparazione prematrimoniale: «Quali sono le parole che vengono pronunciate più spesso nella sua famiglia?». Per dare una risposta il più possibile obiettiva girò la domanda a diversi amici che conoscevano da molto tempo lui e la sua famiglia. In questo modo scoprì che la parola pronunciata più spesso a casa sua è «grazie!».

Lo psicoterapeuta afferma di aver imparato a dire «grazie» dalla famiglia di sua moglie. Il padre di sua moglie ringraziava la partner per ogni gesto compiuto per lui e per tutta la famiglia. Diceva «grazie» quando la moglie gli porgeva la camicia fresca di bucato e stirata, o per un buon pranzetto - anche perché a casa loro si mangiava molto bene. Con l'andare degli anni, a mano a mano che invecchiavano, i «grazie», invece di diminuire, aumentavano. Spesso li sentivano, mentre pensavano che non li sentissero, dirsi l'un l'altra: «Grazie, Signore, perché siamo una coppia». I figli erano ormai grandi e loro vivevano in

casa da soli, e forse per questo a maggior ragione ringraziavano per il dono della reciproca compagnia. In questo modo sottolineavano anche la verità del detto evangelico: «Non è bene che l'uomo sia da solo». Quando sua suocera morì, ne comprese il significato fino in fondo. Mio suocero ricordava la moglie molto spesso, pieno di gratitudine per il tempo trascorso insieme e per il dono della sua presenza. Questo insegnò allo psicologo l'importanza di apprezzare il dono che è sua moglie per lui, tanto più che stanno invecchiando, e non può fare a meno di ringraziare ogni giorno per il dono di essere una coppia. Nella sua famiglia hanno un'altra specialità. È l'espressione «per favore». Non va usata per mera buona educazione: se la si pronuncia con il peso che deve avere, la persona a cui viene rivolta la richiesta si ferma, qualsiasi cosa stia facendo, e corre in aiuto del membro della famiglia che ha bisogno di aiuto. Si tratta di una specie di allarme che viene lanciato, ed è bello sapere che in famiglia c'è sempre qualcuno pronto a darci una mano quando ce n'è bisogno.



«I nostri gesti parlano così forte da sovrastare il suono delle parole necessarie per spiegarle». Poche settimane fa ho avuto l'occasione di constatare il potere delle parole pronunciate in occasioni particolari. Circa una decina di anni fa ero stato invitato a un raduno di giovani. Dovevo tenere una conferenza sul tema per loro sempre molto affascinante: «Amore e matrimonio». Cercai di fare del mio meglio, l'udi-

torio era molto attento e la discussione molto piacevole. I giovani applaudirono, io ne fui felice e pensai all'intera faccenda come un successo di Dio. Poco tempo fa incontrai una giovane famiglia: mi sorrisero e mi salutarono gentilmente chiedendomi di parlarli. L'uomo mi disse che dieci anni prima era stato a quel raduno di giovani, aveva ascoltato quanto avevo detto, aveva incontrato lì una ragazza e poco dopo si erano sposati. Ora avevano due bei bambini. Volevano ringraziarmi per averli orientati nei problemi del matrimonio, portandoli a decidere di sposarsi, di creare una famiglia e crescere dei figli.

Domandai loro che cosa li avesse influenzati maggiormente, cioè quale mio argomento li avesse convinti di più. Con mia grande sorpresa mi dissero che non ricordavano affatto cosa avessi detto; *ricordavano invece benissimo che dopo la conferenza avevano visto me e una giovane donna andare via mano nella mano, immersi in un intenso dialogo. Lungi da fraintendimenti (io sono un sacerdote e voglio essere solo e sempre di Dio), guardandoci non si erano scandalizzati ma avevano deciso che era quello che desideravano entrambi: camminare mano nella mano per la vita intera.* Non erano state le parole a colpirli, ma l'atteggiamento. Ebbi così una lampante conferma del fatto che spesso comunichiamo le cose più importanti con i gesti e i comportamenti. I fatti parlano a voce alta ed è questo magari uno dei motivi per cui anche la Bibbia è così ricca di fatti e di episodi.



«*Il nucleo di un matrimonio felice è il rispetto reciproco*», scrive Honoré de Balzac. Qual è la cosa più importante per un buon matrimonio? E' il rispetto. Rispetto di un coniuge verso l'altro, del marito verso la moglie e della moglie verso il marito. Ma cos'è il rispetto? Rispetto per l'altro vuol dire accettare l'altro come persona di valore, e non soltanto a parole ma soprattutto nei fatti. «Come posso rispettarlo se non c'è niente di positivo in lui?» a volte si sente dire.

Mi è poi capitato un'altra volta un uomo, un marito disperato che confessava: «Ha mai visto una donna ubriaca?» e compresi quanto potesse risultargli difficile rispettare la moglie. Come sacerdote, spesso impegnato nell'affrontare problemi matrimoniali e familiari, sono tentato di pensare che a volte ci comportiamo con maggiore rispetto fuori di casa che non dentro. Spesso è così anche per i figli: a casa usano un linguaggio che non userebbero mai fuori. E così anche per gli uomini: il loro comportamento dice più delle parole - e che cosa non dice! Per quanto riguarda gli uomini, spesso sono le relazioni extramatrimoniali a mettere in discussione il rispetto verso le proprie mogli. Una donna mi disse: «Mi ha promesso di essermi fedele e di amarmi per sempre, e poi non ha tenuto fede a niente di tutto questo; come posso fidarmi ancora?». Una volta che abbiamo scoperto l'infedeltà del coniuge, tornare ad avere fiducia in lui non è certamente facile, perché risulta impossibile

portargli rispetto e considerarlo una persona di valore.

Possiamo però fare qualcosa per aiutare il partner a rispettarci, ed è un comportamento utile anche al di là del rapporto matrimoniale. **«Comportati fedelmente, ogni giorno, dovunque tu sia».** È quanto si può osservare nelle giovani coppie di fidanzati: trattano il partner con grande rispetto e con-



siderazione e hanno paura di perderlo. Per questa ragione si guardano dal fare loro stessi qualcosa che possa distruggere le loro aspettative. Una volta sposati, invece, si sentono talmente sicuri di non correre più rischi che cominciano a comportarsi in maniera diversa. Eppure non c'è altro modo se non comportarsi in maniera fedele e rispettosa, se vogliamo avere il rispetto del partner e un matrimonio felice.



«Sarebbe bello recitare insieme ogni sera questa preghiera - o altre simili - per mantenere il rispetto e la gratitudine: *«Grazie, Signore. Grazie della vita, dell'amore, della fede. Grazie di averci convocati,*

perché ascolti le nostre invocazioni, rispondi ai nostri appelli, ci doni tutto quello che abbiamo, la buona salute, l'amore che ci anima, il nostro affetto. Grazie perché ci dai il coraggio di dirti sì: sì alla tenerezza come scelta e progetto di vita, sì alla tua tenerezza infinita, sì alla tenerezza verso i bambini, sì alla tenerezza nel servizio agli altri.

Aiutaci ad essere uno specchio fedele della tua tenerezza amante verso tutti. Grazie per i nostri genitori, il loro affetto e per quanto ci hanno dato. Grazie per gli amici e la loro amicizia. Grazie per questo giorno, per domani e domani l'altro, per ogni giorno della nostra vita. Grazie di ascoltarci e di rispettarci e di prenderci sul serio, di ricevere i tanti nostri propositi e affidarli al Padre tuo. Grazie Signore.

***Assistente ecclesiastico ALER**



Dalla Misericordia alla Missione

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

spero che tutti abbiate concluso il personale confronto con le opere di misericordia e tratto l'insegnamento proficuo per la vostra quotidiana missione di evangelizzazione.

Ci avviamo ormai a grandi passi verso la chiusura dell'Anno Santo, che avverrà il prossimo mese, intanto abbiamo celebrato il Congresso Eucaristico Nazionale e il nostro Convegno: momenti di grande elevazione spirituale e formazione personale. Il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale, iniziato in ogni singola Diocesi e conclusosi a Genova in un simbolico cammino di comunione tra le genti e Cristo, ha avuto per tema proprio la Misericordia che, suscitata da Dio in ognuno di noi, motiva la missione di ogni cristiano nella comunità in cui vive.

Potremmo semplificare ulteriormente: la nostra partecipazione al sacrificio Eucaristico, che si rinnova nella Santa Messa, ci fa crescere nella Fede, ci trasforma, ci plasma, fa entrare in noi la Misericordia Dio che ci motiva ad essere testimoni credibili del Vangelo ed "essere così riconosciuti e apprezzati come uomini e donne di carità, esperti di umanità, socialmente solidali, anche da quelli che non frequentano la vita della comunità cristiana" (Zanchi).

Il messaggio che ci trasmette questo Congresso è un po' il ricordarci l'impegno che abbiamo assunto con l'adesione all'Associazione che per noi ha anche un secondo tratto che è quello della Riparazione.

Allora, carissimi amici, viviamo questo tempo, che ci separa dalla chiusura dell'Anno Santo, come un ulteriore dono che Gesù ci fa per uniformarci sempre più a Lui. La Santa Messa e l'adorazione Eucaristica sono la sorgente da cui possiamo attingere per fare il bene ai fratelli. Offriamo poi questo nostro impegno come preghiera riparatrice per le offese che Gesù Sacramentato riceve.

Carissimi Associati,

del nostro Convegno vi riferirò, in modo compiuto, nel prossimo numero della Rivista. Il terremoto che ha sconvolto il centro Italia ha influito anche sulla partecipazione al Convegno Nazionale. Per le vittime del terremoto, per quelle delle guerre in corso, per i profughi costretti a fuggire dalle loro case eleviamo le nostre preghiere affinché Dio, fonte di Misericordia, interceda per loro e aiuti i governanti delle nazioni a vedere nel bene dei popoli la realizzazione della loro missione.

** Presidente ALER*



Il **12 Ottobre** ricorre la festa di San Serafino da Montegrano, Patrono della nostra Associazione.

Verrà celebrata una
Santa Messa
alle 17,30 presso la
Cappella dell'Associazione

•••

Unisciti a noi nella preghiera.



Adorazione Eucaristica

L'Agnello immolato ci salva e guarisce

Suor Barbara Anselmi

Canto di esposizione

Tutti: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, presente nel sacramento dell'Eucaristia.

Tu sei Santo, tu sei grande, tu sei forte, tu sei misericordioso, tu sei buono e grande nell'amore.

Tu sei il Pane della vita. Ti adoriamo, Signore nostro Dio.

Con calma, intercalando congrue pause di silenzio, leggiamo le bellissime pagine del profeta Isaia che ci parlano del Servo Sofferente e del nostro riscatto, opera del Suo amore:

Letto 1: Dal libro del profeta Isaia (Is 52,12-53,13)

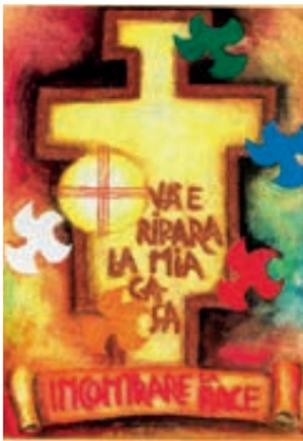
Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

Come molti si stupirono di lui

- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -,
così si meraviglieranno di lui molte nazioni;

i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

*O Signore, Servo sofferente, nostro Salvatore,
noi ti acclamiamo:*



Tutti: Gloria e lode a Te, o Cristo.

Letture 2: Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?

A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a lui

e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi,

non splendore per poterci piacere.

Disprezzato e reietto dagli uomini,

uomo dei dolori che ben conosce il patire,

come uno davanti al quale ci si copre la faccia;

era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

*O Signore, Servo sofferente, nostro Salvatore,
noi ti acclamiamo:*

Tutti: Gloria e lode a Te, o Cristo.

Letture 1: Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori;

e noi lo giudicavamo castigato,

percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe,

schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;

per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

*O Signore, Servo sofferente, nostro Salvatore,
noi ti acclamiamo:*

Tutti: Gloria e lode a Te, o Cristo.

Letto 2: Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

*O Signore, Servo sofferente, nostro Salvatore,
noi ti acclamiamo:*

Tutti: Gloria e lode a Te, o Cristo.

Letto 1: Con oppressione e ingiusta
sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
*O Signore, Servo sofferente, nostro Salvatore,
noi ti acclamiamo:*

Tutti: Gloria e lode a Te, o Cristo.

Letto 2:

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,

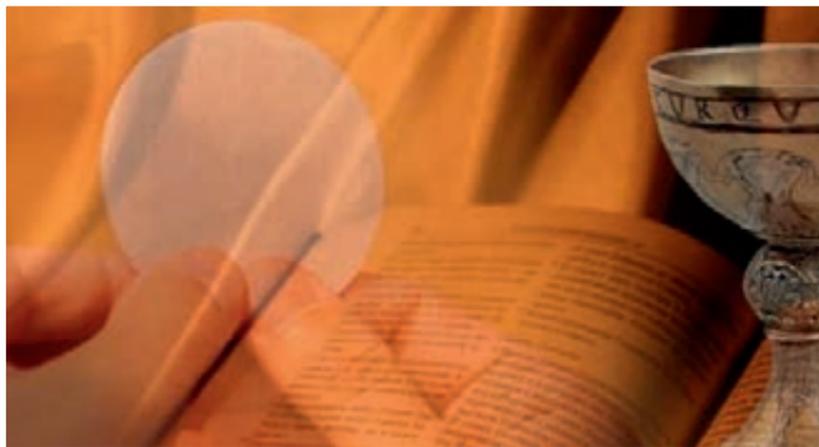
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.

*O Signore, Servo sofferente, nostro Salvatore,
noi ti acclamiamo:*

Tutti: Gloria e lode a Te, o Cristo.

Silenzio

Guida: «Il Crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché ci parla di amore; perché



l'Amore è Dio incarnato, e l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. Chi si lascia guardare da Gesù crocifisso viene ri-creato, diventa una "nuova creatura". Da qui parte tutto: è l'esperienza della grazia che trasforma, l'essere amati senza merito, pur essendo peccatori».



(Papa Francesco)

Si esegue un canto adatto

Letture 3: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Gesù ci ha amato. Gesù ci ama. Senza limiti, sempre, sino alla fine. L'amore di Gesù per noi non ha limiti: sempre di più, sempre di più. Non si stanca di amare. Nessuno. Ama tutti noi, al punto da dare la vita per noi. (...) E ognuno di noi può dire: "Ha dato la vita per me". (...) Il suo amore è così: personale. L'amore di Gesù non delude mai, perché lui non si stanca di amare, come non si stanca di perdonare, non si stanca di abbracciarci. Questa è la prima cosa che volevo dirvi: Gesù ci ha amato, ognuno di noi, sino alla fine».

(Papa Francesco)

In qualche minuto di silenzio, ciascuno ripensa con gratitudine ai momenti della propria vita in cui l'Amore di

Dio ci ha permesso di ricominciare (ad esempio, con il sacramento della riconciliazione), o ci ha sostenuto in un momento di difficoltà, o semplicemente si è fatto sentire nel nostro cuore.

Preghiamo tutti insieme:

Sono qui, davanti a Te Signore. Ti guardo presente in questo pezzo di pane. Quale grande amore hai per me, Signore, e desideri una sola cosa: che io ti ami con la mia vita, anche se mi sento debole e fragile. Nell'Eucarestia mi doni il pane che mi nutre e mi dà forza nel mio cammino. Fa' o Signore che questo momento di adorazione si prolunghi nella quotidianità della mia vita, per riconoscerti e contemplarti nei volti di coloro che ogni giorno mi doni di incontrare.

Letture 1: Dobbiamo trattare il prossimo con dolcezza, stando attenti a non offenderlo in alcun modo. Quando voltiamo le spalle a qualcuno o lo offendiamo, è come se mettessimo una pietra sul nostro cuore. A una persona smarrita e turbata dobbiamo ridare coraggio con una parola affettuosa. “Stendi il mantello della misericordia sul peccatore, in modo da ricoprire il suo peccato”, consiglia Isacco il Siro. (...) Non dobbiamo giudicare, neanche se vediamo con i nostri occhi che qualcuno sta peccando e infrangendo un comandamento divino. Critica la cattiva azione, ma non chi l'ha commessa. Non spetta a noi giudicare, bensì al giudice supremo. (...) La porta del pentimento è aperta per tutti e non si sa chi vi entrerà per primo: se tu che giudichi o chi viene giudicato da te.

(San Serafino di Sarov)

Canto

Alcuni lettori, alternandosi, leggono la seguente preghiera:

- Ostia santa, confiderò in te quando le difficoltà della vita supereranno le mie forze e i miei sforzi risulteranno inutili.
- Ostia santa, confiderò in te quando le tempeste sconvolgeranno il mio cuore e il mio spirito atterrito comincerà a piegarsi verso il dubbio che corrode.
- Ostia santa, confiderò in te quando tutto si rivolgerà dentro di me e la vera disperazione s'insinuerà nella mia anima.
- Ostia santa, confiderò in te quando l'osservanza delle virtù mi apparirà difficile e la mia natura si ribellerà.
- Ostia santa, confiderò in te quando sopra di me risuonerà il tuo giudizio; in quel momento confiderò nell'oceano della tua misericordia.



(S. Faustina Kowalska)

Letto 2: Lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore.

(Papa Francesco)

Letttore 3: Il male dal quale chiediamo al Padre di liberarci è soprattutto in noi. Il male è il non-amore. Noi possiamo espanderci in un rapporto di amore con tutti gli esseri oppure chiuderci in una personalità egoistica. “Liberaci dal male” è - in ultima analisi - domandare a Dio di riportarci a sé, mentre la Parola ci assicura: “Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Guida: Ripetiamo insieme ad ogni invocazione:

Cristo, tu sei tutto per noi.

- ◆ Se desidero medicare le mie ferite, tu sei medico.
- ◆ Se brucio di febbre, tu sei la sorgente ristoratrice.
- ◆ Se sono oppresso dalla colpa, tu sei il perdono.
- ◆ Se ho bisogno di aiuto, tu sei la forza.
- ◆ Se temo la morte, tu sei la vita eterna.
- ◆ Se desidero il cielo, tu sei la vita.
- ◆ Se fuggo le tenebre, tu sei la luce.
- ◆ Se cerco il cibo, tu sei il nutrimento.

(S. Ambrogio)

Letttore 1: Lasciar discendere il Cristo fino alle profondità del nostro essere, in quelle regioni della nostra persona che non sono ancora esplorate e che si rifiutano o sono nell'impossibilità di aderire a lui. Egli penetrerà le regioni dell'intelligenza e quelle del cuore, raggiungerà la nostra carne fino alle viscere, così che anche noi possiamo avere un giorno delle viscere di misericordia.

(Roger Schutz)

Canto di esposizione



Letture 2:

[Nell'Eucaristia, Gesù fonda] la più perfetta e intima delle alleanze. Gesù rende presente in anticipo la propria morte nel pane spezzato, che diventa il suo corpo, nel vino versato, che diventa il suo sangue, e ne fa dono ai discepoli, fondando così la Nuova

Alleanza. Non è possibile immaginare una generosità più grande di questa, né una trasformazione più radicale dell'evento. L'Eucaristia è una vittoria completa del male sulla morte; sul male, perché Gesù, anziché rispondere alla violenza con la violenza, spinge fino all'estremo il suo atteggiamento generoso di dedizione al Padre e ai fratelli; vittoria sulla morte, perché, con la generosità del suo cuore, Gesù capovolge il senso della morte, la quale, invece di essere un evento di rottura, viene trasformata in dono di amore, mezzo di comunione, offerta di alleanza e, quindi, in sorgente di vita nuova. Tra l'istituzione dell'Eucaristia e la resurrezione di Cristo il legame è quanto mai stretto. In fondo, si

può dire che l'Eucaristia ha prodotto la resurrezione. Nell'Eucaristia troviamo nel contempo la morte di Gesù e la sua resurrezione, perché la morte di Gesù vi si trova come morte vittoriosa della morte per la forza dell'amore.

Letture 3: Quando riceviamo l'Eucaristia, riceviamo in noi questo dinamismo intenso.

Lo dobbiamo accogliere pienamente nella nostra vita, facendo di ogni circostanza un'occasione di progresso nell'amore e di ogni difficoltà un'occasione di vittoria dell'amore. L'Eucaristia ci spinge in particolare a trasformare le situazioni di rottura in situazioni di alleanza, secondo l'insistente insegnamento del Vangelo, che richiede da noi una continua disponibilità al perdono e alla riconciliazione e ci dice di amare perfino i nostri nemici e persecutori.

Tutto questo in un perpetuo rendimento di grazie, come Gesù, che nell'Ultima Cena rese grazie, consapevole qual era di ricevere dal Padre la forza dell'amore con la quale vinceva il male e la morte.

(A. Vanhoye)

Pres.: È questo amore, questa forza che chiediamo al nostro Padre, quando preghiamo come Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro ...**

Segue le reposizione del Ss.mo Sacramento secondo il rituale. L'assemblea si scioglie cantando a Dio la propria gioia e riconoscenza.



Eucaristia amore inerme

Diamo inizio a questa riflessione con una preghiera davanti al santissimo Sacramento:
«Sto alla porta e busso...» (Ap 3,20).

Gesù, tu vuoi che anch'io bussi, vorresti far nascere in me la preghiera vera, legarti a me, uomo di poca fede.

Sì, sono chiuso in me stesso. Non sono capace, non voglio uscire. Sto alla porta che conduce al tuo Cuore Eucaristico. Dovrei desiderare di trovarmi dall'altro lato di quella porta: insegnami a bussare, Signore, insegnami ad insistere. Mi manca la speranza che un giorno quella porta si apra. Forse non lo desidero neppure più di tanto.

Signore, non è facile bussare, perché questo significa attendere, voler entrare in comunicazione e io non lo so fare. Insegnami, Signore Gesù nascosto nell'Eucaristia, ad aspettarti, ad entrare in contatto con te sempre più intensamente. Il bambino è capace di bussare anche dando calci alla porta. Ma io non sono più un bambino. Non batto contro quella porta con forza perché non reputo di avere ancora abbastanza bisogno di te.

Dio presente nell'Eucaristia, convincimi che non è poi così facile trovarsi alla porta che conduce al tuo

Cuore. Poiché quando sono piccolo, quando ho bisogno di te, Tu ci sei, per aprirmi subito. Tu hai più fretta di aprire che non io di entrare!

Quella porta è già stata aperta da te: sono io che la chiudo. Mi chiudo dietro ad essa e cado in una follia fatta di tormenti, desiderando di fuggire. Solo la tua Presenza Eucaristica può insegnarmi come io possa acquietarmi, almeno per un momento; come debba ascoltare, per potermi trovare finalmente tra le tue braccia, per poter comprendere chi sia Tu in verità.

Voglio dirti, Signore Gesù, che busso unicamente perché tu me lo permetti. Anzi, sei piuttosto Tu che continui a bussare, mentre io sono colui che non ti vuole aprire. È sbalorditivo che Tu voglia legarti a me, peccatore.

Nella santa Messa si verifica questa situazione: Tu, così vicino che mi cerchi fino all'esaurimento, fino alla croce, ed io, così indifferente, lontano, distratto. Stai morendo per me, vieni sull'altare e fai dipendere da me l'accoglienza della tua vita donata per amore.

Devi insegnarmi tutto, devi insegnarmi come riconoscere il tuo amore, il tuo vero volto, che io non ho ancora scoperto!



Se voi foste veramente convinti - dice a me, a noi Cristo Signore per bocca di santa Caterina da Siena - che "io vi amo più di quanto non vi amate voi", non avreste conosciuto quella irrequietezza della mente, quelle perenni tempeste, quei problemi che trasformano in inferno la vostra vita...

Insieme al sacerdote pronunzio, dinanzi a Dio presente sull'altare, le misteriose parole della «Preghiera del Signore»: **Padre**. Parola magica che mi aiuta a comprendere che cosa stia avvenendo sull'altare.

Diventare padre, nel senso umano, vuol dire generare una relazione di piena dipendenza, significa essere “figli”, piccoli, deboli, indifesi, bisognosi di tutto, ma, proprio per questo, “potenti” presso di Lui, nei confronti del suo Cuore pieno di amore e di compassione.

Noi dipendiamo tanto dalle persone che in qualche misura dipendono da noi. Il forte è inerme di fronte al debole, quando il debole ha riposto fiducia in lui e non vuole essere abbandonato. Amare quell'essere piccolissimo e indifeso significa stringere con lui un legame forte, indissolubile, dargli «il potere» su noi stessi.

Ecco, solo ricorrendo a questa analogia posso accogliere un raggio di luce della fede, mediante il quale inizio a percepire quanto Dio mi ami. E amandomi mi dà un potere su di Lui. È stato messo a morte proprio perché mi amava e ha donato se stesso per me, lasciando che fosse fatto di Lui ciò che si voleva. La luce della fede mi consentirà di conoscere quella verità per cui Gesù, sull'altare, si fa «debole» con me, perché mi ama. **Posso rinnegare Dio, posso dimenticarlo, ma Lui non può rinnegare né dimenticare se stesso, e quindi me. Posso non essere più un figlio, Lui invece non può non continuare ad essere un Padre per me e per tutti. Dio presente nell'Eucaristia si fa «più debole» di me, perché mi ama.**

Amare è essere inerme di fronte alla persona amata,

è aprirsi, anche alla possibilità di essere feriti e offesi: e più amo, più dolorosa può essere la ferita. Gesù rivela l'amore più grande nel Sacramento misterioso dell'Eucaristia: «*Gesù, nel Sacramento eucaristico continua ad amarci "fino alla fine", fino al dono del suo corpo e del suo sangue*» (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 1).

Se già qui, sulla terra, permetterò a Gesù Eucaristico di operare in me con pienezza, alla grazia di avvolgermi, potrò scoprire il suo vero volto, così inerme, così debole dinanzi a me. E forse avverrà a me ciò che avvenne a san Paolo. Quando egli perseguitava Gesù nei suoi discepoli con tanta tenacia, capì che Gesù stesso si era reso inerme davanti a lui ed aveva permesso a lui di perseguitarlo. **Scoprì allora l'eccezionalità dell'amore del Signore!** E l'aver scoperto il suo volto spingerà Paolo, fino alla fine dei suoi giorni, ad avere il coraggio di tentare qualunque «follia» per amore di Lui.

«*E io gli mostrerò - disse il Signore - quanto dovrà soffrire per il mio nome*» (At 9,16): e lo rese un vero pilastro della Chiesa. Paolo non poteva prevedere quanto incredibili sarebbero state le sue vicissitudini: non avrebbe potuto neppure lontanamente immaginarle. Egli non sapeva in che modo sarebbe stato condotto verso Dio.

Oppure potrà accadere qualcosa di simile alla **storia di Abramo**.. egli non poteva prevedere per quale via Dio l'avrebbe condotto. Oggi noi sappiamo che la sua discendenza e la Terra promessa superarono infinitamente quanto lui avrebbe potuto immaginare. Abramo crebbe nella fede e giunse ad essere chiamato padre

della nostra stessa fede. Maturò nella fede mentre stava per sacrificare suo figlio. Quanti cristiani, oggi, saprebbero fare altrettanto?



Se anch'io scoprirò, almeno un pò, l'amore "folle" di Gesù Eucaristico per me desiderando unirmi a Lui, questo certo non accadrà secondo i miei calcoli e i miei progetti. Il dono della fede e dell'amore mi verrà concesso non per mia volontà, ma per condiscendenza dall'alto. Quando guardiamo a coloro che sono stati scelti dal Signore, vediamo quanto la grazia dell'Eucaristia li abbia «lavorati». Eppure la loro vocazione, messa alla prova, fu piena di delusioni, i loro sforzi apostolici spesso fallirono, per futili e umani motivi: intrighi, avidità, meschinità.

Ma essi, pur tra prove indicibili e delusioni continue, iniziarono a comprendere l'amore inesplorato di Dio che fu sconfitto sulla croce, mentre nell'Eucaristia, che rende presente il suo Sacrificio, incessantemente attira l'uomo a sé e continua a generare sempre nuovi santi.

Scopriranno che il Dio nascosto nell'Eucaristia permetteva questo perché voleva che quanto avevano sofferto per Lui non risultasse inutile. Il Signore non ha bisogno delle nostre gesta, non attende i nostri risultati per amarci e salvarci: **ha bisogno unicamente che davanti a Lui ci presentiamo spogli, miti, umili di cuore, rivestiti solamente della consapevolezza che abbiamo bisogno di Lui.**

In tal modo, non possedendo nulla, potranno fare

spazio alla grazia che opererà in loro con atti di amore puro, atti che - come afferma san Giovanni della Croce (Cfr. Cantico spirituale, 29,2) - sono più importanti per la Chiesa di tutte le opere messe insieme.

Gesù Eucaristia mi dice: *«Guarda il tuo orgoglio: è stato annientato. Non servi a nessuno. Vivi scontento di te stesso e della tua vita. Allora prega con queste parole: Signore, io non ho nulla e non ho mai fatto niente di buono in tutta la mia vita».*

Pregando così giungerà, sicuramente la straordinaria risposta di Colui che, dall'altare eucaristico, conquista le anime alla santità: *Sei il mio amore, la mia gloria. Mi sono compiaciuto in te a tal punto da farti pensare di non essere utile a nessuno, per fare di te il mio riflesso purissimo, poiché ti conduco a me per una strada così insolita che tu non avresti potuto immaginare.*

Cari amici, si conclude così questa serie di riflessioni che reca il titolo di «Vivere l'Eucaristia». Abbiamo voluto aprire maggiormente il cuore all'Eternità, lasciandoci guidare sulla strada dell'umiltà e comprendendo bene quanto siamo lontani da quelle scoperte meravigliose che possiamo solo intuire con la nostra fede e il nostro debole amore. Eppure, anche solo accorgersi di quanto sia importante percorrere la strada che porta all'Amore di Dio, è già una grande cosa. Buon cammino di conversione e di santità alla scuola del Maestro, Gesù Eucaristia.

L'Assistente ecclesiastico



“No creduto perciò ho parlato” (2 Cor 4, 13)

a cura di Don Luigi Marino

Preghiamo un istante e invochiamo lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo di Luca 7, 11-17

¹¹In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Meditatio

L'evangelista Luca svela gradualmente chi è Gesù e racconta che quello che proclama lo compie. Gesù ha appena annunciato la novità del Regno di Dio presente, indicandone segni e caratteristiche: beatitudini, amore per i nemici, misericordia e perdono, coerenza (6,17-49). Si presenta un centurione romano (un pagano e nemico: 7,1-10) che gli chiede, con un atto di fede che sbalordisce lo stesso Gesù, di guarirgli il servo malato. Ripreso il cammino, da Cafarnao si sposta a Nain, dove protagonista è un giovinetto morto (segno della massima povertà e afflizione 7, 11-17). Subito dopo accoglie i peccatori (la peccatrice: 7,36-50). Questi tre episodi sono rivelativi di Gesù e della tipicità della sua missione improntata sulla misericordia divina, vera protagonista del Regno di Dio.

Osserviamo cosa accade a Nain.

Versetto 11. *L'Evangelista presenta una scena solenne e austera: due comitive si incrociano v. 12 "alla porta" della città. Quello che esce composto dal morto, dalla madre e dalla gente della città è un corteo muto. La morte, spegnendo la vita, spegne anche la parola.*

Versetto 13. *Dall'altro corteo, che marcia in senso inverso, si stacca Gesù, che qui, per la prima volta, Luca indica come "il Signore". Nei vangeli il titolo "Signore" designa Cristo risorto vincitore della*

morte. Egli può dire: “Non piangere!”. La vita sta per trionfare sulla morte.

Versetto 14. Gesù va verso la bara e la tocca. Il terzo gesto di Gesù-Signore è la parola della vita: “Giovinetto, dico a te, alzati!”.

Versetto 15. E il morto si è “seduto sopra” la bara e ha cominciato a parlare. Si sono capovolte le sorti del combattimento tra la vita e la morte, tra la parola e il silenzio. La morte-bara si ritrova improvvisamente sconfitta; il silenzio viene squarciato dalla parola. Il morto da immobile siede vittorioso, da muto diviene parlante. A questo punto Gesù riconsegna il figlio alla madre e con lui la vita, la speranza, il futuro.

Versetto 16. Il corteo triste e senza parole viene anch'esso riportato in vita. Gli occhi della folla si sono aperti ed hanno visto l'opera di Dio; il cuore è tornato a palpitare e, riconosciuto il “Signore”, davanti a lui con gioia si può prostrare; la lingua si è sciolta e comincia ad annunciare e testimoniare le grandi opere di Dio.

I due cortei ora si sono fusi e vanno verso la città e le regioni circostanti per annunciare la vita.

Contemplatio

Con Gesù siamo alla “porta”, nella zona di demarcazione tra vita e morte, tra la parola che risuscita e la condizione di solitudine e smarrimento. La porta è il luogo e la modalità dove i due cortei si incontra-

no, si fondono e “tutti” riprendono il cammino insieme risorti e parlanti. È l’opera salvifica di Cristo che suscita stupore e rende i cortei da silenziosi in comunità che glorifica Dio.

L’incontro con Gesù-Signore provoca sempre un doppio effetto: fa risorgere la fede seminata da Dio in ogni cuore e aiuta tutti i soggetti ad “essere parlanti”. Anche le nostre liturgie dovrebbero avere questo doppio obiettivo.

L’espressione narrativa: «Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare» equivale all’espressione teologica: “Ho creduto perciò ho parlato” (2 Cor 4,13). Avere fede è dare morte al mutismo e alla sordità. L’atto di alzarsi in piedi, segnale della condizione risorta, coincide con l’atto di parola. Le difficoltà sono tante e alcune insormontabili. Per superarle dobbiamo fare come Gesù: guardare la condizione di miseria dell’uomo di oggi, provarne compassione, avvicinarci con spirito di solidarietà e portare la testimonianza del Risorto, colui che sta ridando vigore, spirito, parola e nuova vita alle ossa inaridite (Ez 37) sparse in questa valle di lacrime. Non possiamo più rimanere nel silenzio e nel pianto: Gesù, ci consola, come consola la mamma vedova e dona a tutti la vita nuova e ci ridona ai nostri affetti. Se ascoltiamo la sua parola, la vita entra di nuovo in noi e la misericordia accolta suscita lode e ringraziamento. Riconosciamo Gesù alla porta della nostra esistenza e lasciamoci toccare dalla sua grazia.

Oratio

Signore Gesù, come tuoi discepoli fa' che camminiamo sempre con te; donaci la gioia di accogliere la nuova vita che doni al mondo, e fa' che sempre ascoltiamo la tua parola. Gesù, tu sei la misericordia del Padre che ci viene incontro per consolare ogni dolore e dare nuova speranza, fa' risuonare nei nostri cuori la tua parola: "Non piangere!", facci sentire toccati dal tuo infinito amore e rialzaci dalle nostre morti. Gesù ti chiediamo ancora di farci sentire la tua presenza salvifica e santificante nella Chiesa e nei sacramenti e rendici capaci di testimoniare nella concretezza dei nostri gesti il tuo amore infinito. Grazie, Signore, perché ti sei fatto povero per noi e attendi con pazienza la nostra conversione. Hai consolato una madre vedova afflitta e le hai ridato la gioia di un figlio alle porte della città di Nain; in questo anno della misericordia vogliamo renderti gloria per le meravigliose opere della tua misericordia che hai riversato su di noi. Ti rendiamo grazie per il tuo amore infinito! Amen! Alleluia!



Misericordia e Riparazione

3 parte

a cura di Don Massimo Regini

3.3. Come offrire: sacrificio eucaristico, sacrificio della lode, sacrificio dell'amore

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, **a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente**, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri (Rom 12, 1-5).

“Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio;

si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, **imparino ad offrire se stessi**, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, **di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti**" (*Sacrosanctum Concilium*, 48).



Le azioni umane portate all'altare ricevono una trasformazione, diventano "offerta viva in Cristo" (pregheria eucaristica IV), azioni che trovano la loro massima grandezza nel diventare atti di amore per Dio e per gli uomini.

Scrivono Giovanni Paolo II: "Effettivamente in questo sacramento del pane e del vino, del cibo e della bevanda, *tutto ciò che è umano subisce una singolare trasformazione ed elevazione*" (Dominicae cenae 7). La *singolare trasformazione ed elevazione* consiste nel trasformare tutto in atti di amore, che vanno ad arricchire tutta la Chiesa e tutta l'umanità.

Partecipando all'Eucaristia, riceviamo la grazia di far passare nel nostro vissuto esistenziale l'atteggiamento di donazione di Gesù Cristo.

Le indicazioni del Nuovo Testamento vanno nella direzione, già indicata dai profeti, di una interiorizzazione del senso essenziale del sacrifi-

cio, da tradursi in atteggiamenti vitali verso Dio e verso il prossimo. San Pietro così si esprime: *«Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo»* (1Pt 2,5).

Sacrificio spirituale è la preghiera, “sacrificio di lode”.

San Paolo propone analogamente un “culto spirituale” consistente nel “sacrificio vivente” che è l’offerta del proprio vissuto espresso dal corpo.

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

Parte integrante del “sacrificio spirituale” è l’esercizio della carità, un amore verso tutti, anche verso i nemici, in particolare verso i poveri, che sono i privilegiati della misericordia di Dio. Qui misericordia di Dio e offerta di se stessi stanno insieme, insieme sono donate come amore di Dio e amore del prossimo.

“Offrire i vostri corpi”: parla della liturgia, parla di Dio, della priorità di Dio, ma non parla di liturgia come cerimonia, parla di liturgia come vita. Noi stessi, il nostro corpo; noi nel nostro corpo e come corpo dobbiamo essere liturgia. Questa è la novità del Nuovo Testamento. Cristo offre se stesso e sostituisce così tutti gli altri sacrifici. E vuole “tirare” noi stessi nella comunione del suo Corpo: il nostro

corpo insieme con il suo diventa gloria di Dio, diventa liturgia. Così questa parola “offrire” non è solo un’allegoria; allegoricamente anche la nostra vita sarebbe una liturgia, ma, al contrario, la vera liturgia è quella del nostro corpo, del nostro essere nel Corpo di Cristo, come Cristo stesso ha fatto la liturgia del mondo, la liturgia cosmica, che tende ad attirare a sé tutti.

“Nel vostro corpo, offrire il corpo”: questa parola indica l’uomo nella sua totalità, indivisibile - alla fine - tra anima e corpo, spirito e corpo; nel corpo siamo noi stessi e il corpo animato dall’anima, il corpo stesso, deve essere la realizzazione della nostra adorazione. E pensiamo che il nostro vivere quotidiano nel nostro corpo, nelle piccole cose, dovrebbe essere ispirato, profuso, immerso nella realtà divina, dovrebbe divenire azione insieme con Dio. Questo non vuol dire che dobbiamo sempre pensare a Dio, ma che dobbiamo essere realmente penetrati dalla realtà di Dio, così che tutta la nostra vita - e non solo alcuni pensieri - siano liturgia, siano adorazione, siano preghiera e offerta.

È interessante, in questa ottica, rilevare come san Paolo qualifichi la colletta delle comunità cristiane greche, a favore della Chiesa di Gerusalemme, come “*attività liturgica*”, come ‘*Eucaristia*’ (cfr. 2Cor 9,12). Similmente egli denomina come ‘*azione liturgica*’ l’assistenza che gli ha prestato Epafrodito (cfr. *Fil* 2,25).

Sant’Agostino, in riferimento polemico con i sa-



crifici pagani, ha espresso con la sua acutezza il senso cristiano del sacrificio. *«Vero sacrificio - scrive - è ogni azione compiuta per unirsi a Dio in santa comunione, ossia riferita a quel sommo bene che ci può rendere veramente beati»* (cfr. *De civitate Dei*, LX,6).

È l'uomo stesso, in quanto vive consacrato a Dio, ad essere un sacrificio vivente. Riferendosi al testo di *Rm* 12,1, che abbiamo citato, Agostino scrive che sacrificio è soprattutto l'amore. Ancor più *«la stessa anima diviene un sacrificio quando si rivolge a Dio per essere accesa dal fuoco del suo amore»* (Ivi). Con grande profondità, poi, Agostino considera come vero sacrificio le *«opere di misericordia, sia verso noi stessi sia verso il prossimo, fatte in riferimento a Dio»* (Ivi). Ne consegue - egli scrive - che *«tutta la città redenta, cioè l'assemblea e la società dei Santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale»* (Ivi).

La misericordia di Dio in Cristo si manifesta nella memoria eucaristica della Pasqua. Unendosi all'offerta di Cristo per il mondo la vita del cristiano diviene sacrificio a Dio, dove la liturgia della vita viene offerta per il bene di tutto il

corpo di Cristo che è la Chiesa, specialmente per le sue membra ferite e più deboli. In questo la celebrazione eucaristica è fonte di vita e di misericordia e culmine dell'amore, perché i battezzati sono resi partecipi dell'amore di Cristo per la salvezza di ogni uomo e del mondo intero.

4. L'esperienza riparatrice dei Santi

“Cristo patì tutto ciò che doveva patire; né al numero dei patimenti più nulla manca. Dunque i patimenti sono compiuti, ma nel capo; rimanevano tuttora le sofferenze di Cristo da compiersi nel corpo”. [...] A buon diritto, dunque, Cristo sofferente ancora nel suo corpo mistico desidera averci compagni della sua espiazione; così richiede pure la nostra unione con lui; poiché essendo noi “il corpo di Cristo e membra congiunte”, quando soffre il capo, tanto devono soffrire con esso anche le membra» (S. Agostino).

“Vi affliggevatene delle mancanze del prossimo, come se i difetti altrui fossero stati vostri” (Clemente romano). “Ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi Signore di provare compassione e di non rimbrottarlo altezzosamente, ma di gemere e di piangere così che, mentre piango su un altro, io pianga su me stesso” (Ambrogio).

“Pregare per gli uomini è versare il sangue” (Silvano del Monte Athos).

L'uomo di preghiera si fa espressione dinanzi

a Dio del volto di Cristo, che intercede sempre per noi. La sua preghiera somiglia a un grido radicato nella desolazione del peccato, un grido violento, lungamente ripetuto, che per amore “strappa” la misericordia di Dio per il mondo. È qui che si esprime l’autentico amore per i fratelli, quando i loro peccati e la loro sofferenza sono sentiti come propri. Così uomini e donne di preghiera completano ciò che manca nella loro carne alle sofferenze di Cristo, non ciò che manca in efficacia, perché tutto è stato ottenuto da Gesù, ma ciò che manca in profondità e in larghezza, per gli uomini di tutti i tempi.

5. Conclusione

La redenzione, scrive Giovanni Paolo II in *Dives in misericordia*, è l’ultima e definitiva rivelazione della santità di Dio, che è la pienezza assoluta della perfezione: *pienezza della giustizia e dell’amore, poiché la giustizia si fonda sull’amore, da esso promana e ad esso tende. Nella passione e morte di Cristo - nel fatto che il Padre non risparmiò il suo Figlio, ma «lo trattò da peccato in nostro favore» - si esprime la giustizia assoluta, perché Cristo subisce la passione e la croce a causa dei peccati dell’umanità.*

Ciò è addirittura una «sovrabbondanza» della giustizia, perché i peccati dell’uomo vengono «compensati» dal sacrificio dell’Uomo-Dio. Tuttavia, tale giustizia, che è propriamente giu-

stizia «su misura» di Dio, nasce tutta dall'amore: dall'amore del Padre e del Figlio, e fruttifica tutta nell'amore" (DM 7).

“Ed ecco, proprio in lui, in Cristo, viene fatta giustizia del peccato a prezzo del suo sacrificio, della sua obbedienza «fino alla morte»” (DM 8).

L'autentica misericordia mira non solo a riparare e ad espiare le ingiustizie, ma ad un obiettivo ancor più profondo: vuole rendere giusto il cuore di chi ha sbagliato. Quando questi è stato reso giusto con la potenza dell'amore sente da se stesso l'esigenza della riparazione. E non potendo attuarla da solo, trova la possibilità di attuarla in modo perfetto nel sacrificio di Cristo, unendosi alla sua offerta per la salvezza di tutti gli uomini.

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre. Amen.

Offerte per L'Anima Riparatrice

| | |
|---------------------------|---------|
| Elena - Empoli (FI) | € 50.00 |
| Rita - Castropignano (CB) | € 50.00 |
| Giuseppina - Bovino (FG) | € 20.00 |

Vita associativa

VERONA

Il 6 maggio, presso il centro di spiritualità san Fidenzio, si è rinnovato il tradizionale incontro degli Associati della Città e provincia. Ci scrive Luigina Lanciai: “Ho partecipato per la prima volta; è stata una esperienza profonda e coinvolgente, da ripetersi. Insieme abbiamo seguito la celebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario don Alessandro Bonetti. Abbiamo vissuto momenti di preghiera, di meditazione, di adorazione intensi e ascoltato le relazioni del Presidente e dell’Assistente. Al termine siamo ripartiti con la ferma convinzione che, se ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio, ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come Dio lo è con noi”. Un grazie a quanti non hanno fatto mancare la loro presenza testimoniando l’affetto all’Associazione.



OPPEANO (VR)

Nella mattinata del 7 maggio, presso la Parrocchia di san Giovanni Battista e santa Maria Addolorata, il gruppo della Città si è riunito per partecipare all'incontro con il Presidente e l'Assistente, che si è aperto con la celebrazione eucaristica, presieduta da P. Franco e seguita dall'Adorazione. Al termine una breve catechesi e le comunicazioni del Presidente sull'andamento dell'Associazione.

I presenti hanno manifestato la loro soddisfazione per l'organizzazione dell'incontro e i contenuti dello stesso. Alcuni partecipanti, non iscritti, hanno esternato la volontà di entrare a far parte, con l'adesione, della famiglia dell'ALER.

Un grazie alla responsabile Cinzia per l'organizzazione e a quanti hanno aderito all'incontro. Ai titolari dell'Agriturismo "Il Portego" di via Casotton di Oppeano e alla signora Evelina, un grande abbraccio per l'accoglienza familiare e l'ospitalità durante le nostre visite ad Oppeano.



CORINALDO (AN)

Il 26 maggio, festa del Corpus Domini, gli associati delle Marche si sono ritrovati, presso il santuario santa Maria Goretti, per il tradizionale incontro regionale.

Durante la mattinata il Presidente ha tenuto una relazione formativa a cui ha fatto seguito una catechesi dell'Assistente. P. Franco ha poi celebrato la S. Messa seguita dall'Adorazione Eucaristica.

Al termine ci siamo trasferiti presso la casa natale della Santa e, dopo aver consumato un pasto conviviale nella bellissima struttura di accoglienza per



i pellegrini, nella chiesetta all'interno della casa, abbiamo rivissuto la storia della Santa raccontata dalla viva voce del custode Rinaldo, vicino di casa e conoscente della mamma di Maria. L'incontro si è concluso con la recita del Rosario della Misericordia.

Ad Anna Maria responsabile del gruppo di Corinaldo e a tutte le associate un grazie di cuore per la calorosa accoglienza e l'ottima organizzazione.



SAN GIOVANNI ROTONDO (FG)

Il 29 maggio abbiamo concluso la serie di incontri primaverili nel Santuario di P. Pio, dove ci siamo ritrovati con gli associati della Puglia, particolarmente numerosi per l'evento.

Nell'Auditorium "Maria Pyle", collocato vicino alla tomba del Santo, ci siamo ritrovati per ascoltare le riflessioni proposte dal Presidente e da P. Franco che hanno introdotto i nostri animi nella spiritualità Associativa poi animati da questo spirito, abbiamo partecipato nel Santuario alla Santa Messa, celebrata da P. Franco.

Dopo il pranzo abbiamo visitato la tomba di P. Pio, per raccomandare l'Associazione alla Sua intercessione e protezione. Poi, sempre nel Santuario, abbiamo vissuto un intenso momento di preghiera, che abbiamo concluso festanti con una foto ricordo e un caloroso scambio di abbracci e arrivederci.



Preghiamo
Gesù,
non voglio avere
il cuore freddo,
invidioso e inospitale
come quello del fariseo.
Non si spenga mai in me
la certezza che Dio mi ama
ed è sempre pronto
a perdonare me
e anche i miei fratelli.
E io devo imitarLo.
Amen!

Card. Angelo Comastri

